

La battaglia dei massoni all'ombra dei partiti

Rivalità e veleni tra i «fratelli». E con le sfide sul web addio alla segretezza



Online / 1 Il sito Internet del Grande oriente d'Italia

ROMA — Il centralino manda la voce roca di Satchmo, *what a wonderful woorld*. È un attimo dopo quella del Gran maestro si materializza soave: «Sì, anche Armstrong era massone, come molti jazzisti, del resto, loro erano neri e oppressi e la massoneria è libertà». Il programma di Gustavo Raffi, questo avvocato ravennate bonario che si presentò in jeans alla prima conferenza stampa da signore di Palazzo Giustiniani e della più forte Obbedienza d'Italia (774 logge e oltre ventimila iscritti, in aumento di circa un migliaio l'anno), potrebbe anche stare tutto qui: in una canzone rassicurante e ottimista.

Perché il vero compito che nel 1999 si è dato Raffi (ormai al terzo mandato tra contestazioni, ricorsi e tentativi di commissariare le logge ribelli) è quello di voltare pagina, specie agli occhi dei «profani», i non massoni, cancellando soprattutto i ricordi legati a Licio Gelli: il gran materasso prosperò qui, nel Grande oriente, sotto gli auspici di Maestri come Lino Salvini che gli firmavano tessere in bianco da distribuire ai suoi sodali occulti. «Noi siamo le prime vittime: la P2 sta al Grande oriente come le Br stavano al Pci», ama ripetere a ogni intervista Raffi, sorvolando un poco sul fatto che in certe faccende, poi, spuntano sempre gli album di famiglia.

Ma forse il problema per il Gran

maestro ora sta proprio nella gestione del cambiamento da lui stesso messo in moto. L'organizzazione più legata alla riservatezza si trova di fronte alla rivoluzione web in un'Italia avvelenata e caotica: è come se la guerra massonica dei tempi di Giuliano Di Bernardo avesse trovato modo di uscire dalle segrete stanze accessibili solo ai grembiolini. In questi giorni arroventati dai rapporti tra massoneria e politica, i «fratelli» discutono tra loro online ma, così facendo, spiatellano il loro universo sotto il naso dei «profani». Non ce n'è dunque solo per il Pd, risucchiato nelle polemiche più fresche tra cattolici e laici, Fioroni di qua, Berlinguer di là, la Binetti (ormai una ex) circondata dalla luce dell'Opus Dei. I blogger col cappuccio cantano, e ce n'è per la Lega, per i formigoniani della Lombardia, per il Pdl, naturalmente. Naturalmente, tutto va preso con le molle, come su un gigantesco tazeabao affisso in piazza su cui chiunque può scrivere di tutto.

Scrivono ad esempio i Fratelli di Toscana libera e trasparente che nella loro regione «a massima concentrazione raffiana, Denis Verdini, Riccardo Fusi e Flavio Carboni si muovono come pesci nell'acqua (siamo dalle parti delle indagini sulla "cricca" con una rentrée imbarazzante come quella del piduista Carboni, ndr)». E si domandano perché mai «d'ultra berlusconiano onorevole Giancarlo Lehner in questi giorni si è schierato con Raffi». La teoria dell'abbraccio tra il



Online / 2 Il sito del Grande oriente democratico curato da Gioele Magaldi

Gran maestro di Palazzo Giustiniani e i fedeli del premier è stata raccontata ancora ieri al *Corriere* da Gioele Magaldi, giovane Venerabile apertamente di sinistra, un tempo molto vicino a Raffi (segui la sua campagna elettorale nel 2004) e ora sottoposto a vari processi massonici cui resiste ricorrendo persino alla giustizia ordinaria: «A Verdini hanno spiegato che Raffi era una coperta perfetta, con la sua immagine simpatica e rassicurante».

Veleni, forse. Ma Magaldi ha fatto fare al dibattito tra «fratelli» sul web l'ultimo salto, esponendo il proprio nome e cognome nella gerenza del sito «Grande oriente democratico» e assumendosi la responsabilità di risse che prima si consumavano senza regole nell'anonimato di siti come «Fratel Pasquino» o «Grande oriente libero». Persino Raffi, che ovviamente non lo ama, e non vuole «farne una vittima», riconosce che «almeno lui ci ha messo la faccia». Ora Magaldi ricorda con qualche sospetto la levata di scudi di Lehner contro «la demonizzazione gratuita della massoneria» e l'appoggio aperto a Raffi con conseguente richiesta di iscrizione al

Gli schieramenti

Online le discussioni tra anti leghisti e anti formigoniani. Le accuse dei tesserati toscani al Gran maestro

Grande oriente, più o meno nel periodo in cui un altro falco berlusconiano, Giorgio Stracquadanio, diceva la sua sulla P2: «Un club, un modo di creare relazioni, è la vita» (di quel club Berlusconi aveva la tessera 1816).

Forse non sarà proprio come sostiene il vice di Raffi, Massimo Bianchi, «per sapere chi siamo basta mettersi davanti all'ingresso di una nostra loggia», ma in questa stagione di *glasnost* massonica basta un clic per scoprire che la battaglia del Grande oriente è aperta anche in Lombardia, con i Fratelli anti Lega e anti Formigoni che accusano, chissà con quale fondamento, «alcuni raffiani lombardi di intralciare con Comunione e liberazione e la Compagnia delle opere» e un Fratello Lumbard federalista che ammonisce: «Sono un ex leghista, i leghisti sono rozzi anche se efficaci. Ma il federalismo serve. Non rimanete romanocentrici!». Il rapporto con la Lega resta complesso: negli ultimi anni non pochi leghisti hanno bussato alle logge senza essere ammessi, alcuni hanno lasciato la Lega e solo allora sono entrati in massoneria.

Dalla politica politicante Raffi prova a tenersi fuori: «Non chiedo appartenenze di partito a chi arriva, vado a votare ma valutazioni politiche non posso darne». «Solo apparenza» dicono i suoi oppositori: quando in un'intervista recente avrebbe lasciato uscire il numero di quattromila «fratelli» iscritti al Pd il vero messaggio — giu-

rano — sarebbe stato che gli «altri», i restanti sedicimila e più propendono per Berlusconi, una vera dichiarazione d'amore. Troppo contorto? Probabilmente.

Ma la *skoteinòs*, l'ambiguità, era teorizzata già da Eraclito, qualche tempo prima che i frammassoni la prendessero per mantello. Ciò che non è ambiguo, perché è raccontato in decine di atti a disposizione di chiunque, è lo scontro tra Gran maestro e «riserva indiana»: così Raffi chiama i «fratelli» del Lazio, che gli hanno girato le spalle alle ultime regionali e, agitando, diffondono il «contagio». Lo attaccano su tutto. Dalle modalità della rielezione (non poteva ricandidarsi tre volte, dicono nei ricorsi ai quali lui oppone il parere giuridico di un antico massone prestigioso come Antonio Baldassarre) alla gestione del patrimonio, dalla ricomparsa di «fratelli» piduisti all'esistenza di massoni «all'orecchio» noti solo alla maestranza. «Calunnie e infamie di nostalgici del passato, non piaccio a chi vorrebbe fare qualche gioco di prestigio che io non consento», è la replica, sdegnata.

Il sospetto, plausibile, è che proprio tanta *glasnost* possa spingere un pezzo dell'Obbedienza ad agire in ambienti più coperti. La certezza, palese, è che molti, dalle parti di Palazzo Giustiniani, devono condividere il fiducioso stato d'animo che ispirò la celebre battuta di Felice Cavallotti: «Non è vero che tutti i massoni sono delinquenti, ma non ho mai conosciuto un delinquente che non fosse anche massone». Naturalmente Cavallotti era massone. Fu ucciso da un confratello in un duello alla sciabola. Centododici anni fa.

(2 / fine. La prima puntata dell'inchiesta è stata pubblicata ieri, domenica 13 giugno)

Goffredo Buccini